

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica Chiesa			
1	Corriere della Sera	18/07/2017	LE RAGIONI DELLA CHIESA SULL'AFRICA (P.Mieli)	3
12	La Stampa	18/07/2017	IL MEDICO VENUTO DAGLI USA CON UNA TERAPIA PER CHARLIE (M.Corbi)	5
26	La Stampa	18/07/2017	LETTERE - CHARLIE ED ELUANA, DUE CASI A CONFRONTO	6
29	La Stampa	18/07/2017	"DON FALSARIO" CAPPELLANO DI MONTECITORIO (D.JR)	7
16	Il Messaggero	18/07/2017	PARTE OGGI IL PROCESSO PER L'ATTICO DI BERTONE	8
18	Il Giornale	18/07/2017	IL PAPA CONTRO IL PAPA. IL VATICANO: "SOLO FANTASIE" (F.Marchese Ragona)	9
38	Il Giornale	18/07/2017	LETTERE - IL CIMITERO DEL VERANO IN CONDIZIONI PIETOSE	10
38	Il Giornale	18/07/2017	LETTERE - IL SANTO DEL GIORNO	11
38	Il Giornale	18/07/2017	LETTERE - PAPA FRANCESCO ZITTO CON I PAESI COLONIALISTI	12
13	Libero Quotidiano	18/07/2017	IL PICCOLO CHARLIE VISITATO A LONDRA DAL MEDICO DEL PAPA	13
22	Libero Quotidiano	18/07/2017	LETTERE - C'E' SOLO DA PASSARE AI FATTI	14
1	Avvenire	18/07/2017	ANCORA VIOLENZA NEL CONGO SENZA PACE LE MILIZIE SEQUESTRAANO DUE SACERDOTI (P.Alfieri)	15
1	Avvenire	18/07/2017	CHARLIE, CONSULTO DECISIVO CON I MEDICI (F.Ognibene)	17
1	Avvenire	18/07/2017	ELETTORI STANCHI? ECCO COSA PUO' FARE IL POPOLARISMO (L.Dellai/F.Gagliardi)	20
1	Avvenire	18/07/2017	VENEZUELA SETTE MILIONI DI NO AL REFERENDUM CONTRO MADURO (L.Miele)	21
2	Avvenire	18/07/2017	FANTASIA INVENTIVA DI STRADA, E OLTRE "IL TEMPO" DICE NO ALLA CORRUZIONE	23
2	Avvenire	18/07/2017	LETTERE - CONTRO L'ECESSO DI LEGISLAZIONE	24
4	Avvenire	18/07/2017	DARE OSSIGENO A POLMONI E ANIMA (P.Chinellato)	25
6	Avvenire	18/07/2017	UN PELLEGRINO TRA GLI "SCARTATI" (U.Folena)	27
7	Avvenire	18/07/2017	PEREGO: "NON SI FERMA L'INVASIONE MA SOLO LA REALE INTEGRAZIONE"	28
13	Avvenire	18/07/2017	KAMIKAZE DONNA DI BOKO HARAM SI FA ESPLODERE ALLA MOSCHEA: ANCORA UN MASSACRO A MAIDUGURI	29
15	Avvenire	18/07/2017	LE SUORE "ECOLOGISTE" BLOCCANO IL GASDOTTO (E.Molinari)	30
16	Avvenire	18/07/2017	BASSETTI ALL'AC: ACCOGLIENZA, ASCOLTO E NESSUNA PAURA (G.Gambassi)	31
16	Avvenire	18/07/2017	BREVI - PORTOGALLO A FATIMA IN SETTEMBRE IL GIUBILEO DEI GIOVANI	32
16	Avvenire	18/07/2017	BREVI - VERCELLI ALL'ETA' DI 93 ANNI SI E' SPENTO DON MASSA	33
16	Avvenire	18/07/2017	CUNEO, IL VANGELO NELLA VITA DEL TERRITORIO (C.Genisio)	34
16	Avvenire	18/07/2017	DAL CONCILIO IL DONO DELLA "DEI VERBUM" (M.Roncalli)	36
16	Avvenire	18/07/2017	IL PIEMONTE, SCRIGNO DI ARTE E FEDE (C.Genisio)	37
17	Avvenire	18/07/2017	BERTOLONE: DIAMO CONTENUTO ALLA SPERANZA (G.Scarpino)	38
17	Avvenire	18/07/2017	IL PAPA: ESTIRPIAMO I ROVI CHE SOFFOCANO DIO IN NOI	39
17	Avvenire	18/07/2017	VEZZOLI: A GUIDARE IL MIO PROGRAMMA E' LA PAROLA (Q.Cappelli)	41
18	Avvenire	18/07/2017	BIBIONE. UNA SETTIMANA CON LA GIOIA (S.Venturin)	42
18	Avvenire	18/07/2017	INFORMAZIONE APERTA PER FERIE (E.Banti)	43
22	Avvenire	18/07/2017	IL SIMBOLO, PORTA DI INGRESSO ALLA TEOLOGIA (A.Matteo)	45
1	Il Foglio	18/07/2017	LA BARCA CAPOVOLTA (Benedetto Xvi)	46
1	Il Foglio	18/07/2017	PADRE SPADARO SPIEGA (SPERICOLATO) IL CIAONE DI FRANCESCO ALL'OCCIDENTE (M.Crippa)	47

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Chiesa			
1	L'Osservatore Romano	18/07/2017	<i>L'ACCOGLIENZA CHE PORTA FRUTTO</i>	48
4	L'Osservatore Romano	18/07/2017	<i>COLTI E POPOLARI (A.Paolucci)</i>	51
6	L'Osservatore Romano	18/07/2017	<i>AD ALEPPO UN SEGNO DI SPERANZA</i>	54
6	L'Osservatore Romano	18/07/2017	<i>OLTRE LE BARRIERE DELL'ODIO</i>	55
6	L'Osservatore Romano	18/07/2017	<i>RISPOSTA ECUMENICA AL FONDAMENTALISMO</i>	56
8	L'Osservatore Romano	18/07/2017	<i>I FUNERALI DEL CARDINALE MEISNER</i>	57
8	L'Osservatore Romano	18/07/2017	<i>SE SI ASCOLTASSE QUELLA VOCE</i>	58

Noi e i profughi

LE RAGIONI DELLA CHIESA SULL'AFRICA

di Paolo Mieli

A leggere con attenzione ciò che dice e scrive monsignor Nunzio

Galantino, si scopre che non è affatto vero si sia pronunciato contro le iniziative che l'Italia si accinge a prendere per soccorrere i profughi «a casa loro». Né che ci sia contrasto, se non in qualche sfumatura, tra lui e il cardinale Pietro Parolin il quale ha sostenuto che si dovrebbe aiutare «veramente» i Paesi africani da cui vengono i profughi, «in modo tale che la migrazione non sia più una realtà forzata». È lo stesso segretario generale della

Conferenza episcopale italiana (Galantino) a specificare che la campagna «liberi di partire, liberi di restare» non è mossa da intenti «buonisti» ma intende soltanto distinguere tra gli «insopportabili cori da stadio» le «proposte costruttive» e soprattutto l'«indifferenza praticata». Non ci sono allusioni critiche, neanche una piccola e obliqua, al tentativo che da qualche mese il ministro italiano dell'Interno Marco Minniti sta facendo per aiutare i capi

tribù della Libia meridionale (i tredici sindaci del Fezzan) a opporre una barriera ai trafficanti di profughi. Un proposito che a ogni evidenza il Segretario di Stato della Santa Sede (Parolin) considera valido, anche perché l'aiuto dovrebbe consistere sì nell'organizzazione di una più efficace polizia di frontiera, ma soprattutto nell'offerta di mezzi per costruire in quelle aree quasi desertiche qualcosa che assomigli a un tessuto di vita civile.

continua a pagina 26

Geopolitica Prima di proporre un «piano Marshall» per il Continente bisogna conoscere le dinamiche migratorie interne e individuare leadership stabili

LE RAGIONI DELLA CHIESA SUGLI AIUTI IN AFRICA

di Paolo Mieli

SEGUE DALLA PRIMA

Q

ualcosa che comincia a intravedersi a livello embrionale se è vero che i «sindaci» di Janzur, Al Maya e Zuwarah, sarebbero adesso in grado di documentare come hanno — sia pur saltuariamente — bloccato negli ultimi diciotto mesi i trafficanti. E soprattutto si dichiarano pronti a portare le prove di esserci riusciti con il consenso attivo delle popolazioni da loro amministrare. Le quali in qualche caso avrebbero dato una mano attiva al successo di tali operazioni. Si tratterebbe, lo ripe-

tiamo, di tentativi occasionali che, soprattutto se non adeguatamente sostenuti, non ci autorizzano a supporre si sia costituito nella Libia meridionale qualcosa che assomigli a una guardia di frontiera. Ma forse siamo in presenza di piccoli segnali che fanno ben sperare.

Se ne parlerà in ogni caso lunedì prossimo in un'importante conferenza a Tunisi dove assieme al primo ministro libico Al Serraj, agli italiani e ai rappresentanti del gruppo di contatto europeo (Francia, Germania, Austria e Svizzera) ci saranno anche quelli di Ciad e Niger, i Paesi con i quali la Libia confina a sud. Segno che stavolta non si discuterà solo del modo di arginare le migrazioni in mare, ma anche di come riuscire a farlo nel lungo tragitto via terra che queste masse di diseredati devono percorrere prima di attraversare il Mediterraneo. È

quella di tale tragitto una questione fondamentale che — oltre a Minniti e pochissimi altri — sembra aver chiara soltanto la Chiesa, che ne parla con competenza. Si dà il caso, infatti, che non solo pressoché nessuno tra i profughi imbarcati dalla Libia alla volta dell'Italia provenga dalla Libia stessa, ma che neppure ci sia tra loro qualcuno che sia nato in Niger o in Ciad. Degli 85.217 giunti da noi nei primi sei mesi dell'anno in corso (l'8,9 per cento in più rispetto al 2016) 14.504 vengono dalla Nigeria — che pure confina con il Niger — e ben 8.268 (quasi il 10%) dal Bangladesh. Addirittura dal Bangladesh!

Chi propone un «piano Marshall» per consentire ai futuri migranti di trovare opportunità di sopravvivenza nei Paesi da cui si mettono in marcia dovrebbe perciò considerare che si tratterebbe a

oggi di un'operazione assai più complessa di quella con la quale gli Stati Uniti, dopo la Seconda guerra mondiale, aiutarono i Paesi dell'Europa occidentale a rimettersi in piedi. Prima di tutto perché un «piano Marshall» richiede che i Paesi destinatari degli aiuti abbiano delle leadership stabili, in buoni rapporti con gli erogatori dei fondi, e trasparenti nella gestione degli stessi. In secondo luogo perché, prima di avviare tali politiche di sostegno, è necessario siano debellate le organizzazioni delinquenziali che gestiscono il traffico dei migranti. E occorre che ciò sia fatto con l'attiva partecipazione delle popolazioni in loco. Sia nei Paesi di provenienza, sia in quelli di transito che — come per il caso di coloro che provengono dal Bangladesh — possono essere ben più di due o tre.

Come ci si dovrebbe regolare poi se si riuscisse a rendere invalicabile la frontiera tra Libia, Niger e Ciad? La Libia, come è noto, è ancora lontana dall'essere pacificata. Sarebbe pericoloso costruire adesso campi profughi che rischierebbero di trasformarsi in focolai di infezione anche in

senso non metaforico dove, per di più, potrebbero mettere radici i virus del terrorismo islamico. Ampie aree del Niger e del Ciad sfuggono inoltre al controllo delle autorità centrali e sono in mano a organizzazioni illegali, fin qui in grado di comprare il consenso delle popolazioni nomadi

del luogo.

Ovvio perciò che l'aiuto ai sindaci del Fezzan sia solo un primo passo a cui ne dovrebbero seguire altri egualmente impegnativi. Ma quando la partita libica si giocasse nei deserti ai confini con Niger e Ciad anziché nel tratto di mare che separa la costa della

Tripolitania dalla Sicilia, sarebbe possibile riconsiderare la situazione con il resto dell'Europa così da impegnarla con nuove responsabilità.

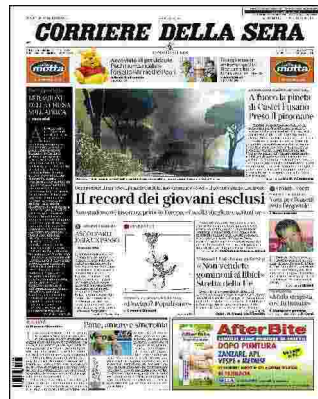
Strano che a tutto ciò sia più attenta la Chiesa, di quanto non riescano a esserlo i partiti italiani che si sono occupati della questione. Ma, a ben pensarci, non è strano per niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agenda

Lunedì prossimo a Tunisi c'è un importante appuntamento per fare il punto sul fronte libico



Codice abbonamento: 135138

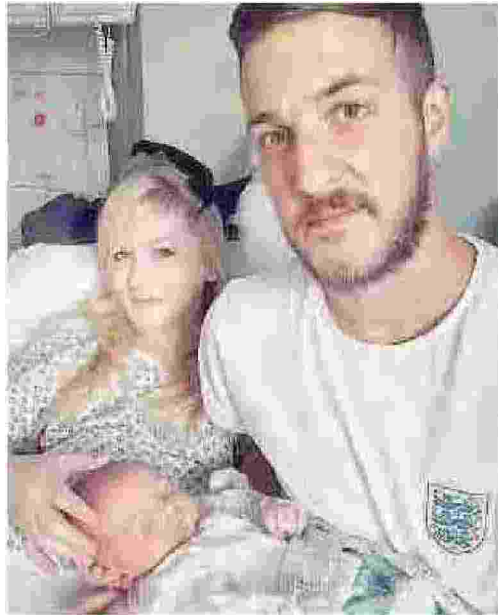
MICHIO HIRANO HA VISITATO IL PICCOLO PROPONENDO UNA CURA SPERIMENTALE. IL 25 LUGLIO IL VERDETTO

Il medico venuto dagli Usa con una terapia per Charlie

MARIA CORBI
ROMA

«Salvate nostro figlio». L'ultimo appello dei genitori del piccolo Charlie Gard è rivolto a Michio Hirano, neurologo della Columbia University di New York, secondo cui è una corsa contro il tempo ma si può tentare una terapia sperimentale prima di staccare la spina (unica possibilità secondo i medici del Great Ormond Hospital di Londra). Il luminare, laureato ad Harvard è arrivato al capezzale del piccolo insieme al responsabile del Dipartimento di Neuroscienze e Neuroriabilitazione del Bambin Gesù, Enrico Bertini, ed altri dottori. Un consulto per capire le attuali condizioni del piccolo in vista dell'udienza all'Alta Corte venerdì prossimo. Il 25 luglio, poi, il giudice Nicholas Francis deciderà se rimanere della sua idea, ossia la necessità di staccare la spina, o se invece valga la pena trasferire Charlie negli Usa con Hirano per una cura che ancora non è stata sperimentata abbastanza sugli esseri viventi, ma che si stima possa dare una chance almeno teorica di miglioramento, compresa fra il 10 e il 50%. Sempre che Charlie riesca a sopportarla.

Enrico Bertini il cui parere all'inizio di questa vicenda era stato senza speranza, continua ad essere cauto, ma appoggia il protocollo di Hirano basato su studi non pub-



Cure inedite

Il 25 luglio sarà il giorno in cui il giudice Francis dovrà decidere se confermare la sentenza di staccare la spina o dare l'ok a trasferire Charlie negli Usa per inedite cure, con una probabilità teorica di miglioramento tra il 10 e il 50%

blicati sulla sindrome da deplezione del Dna mitocondriale. Mentre i medici inglesi continuano ad essere scettici sul «miracolo» convinti che il bambino andrebbe accompagnato con dignità al suo destino per non farlo soffrire. Ma ieri hanno accolto e collaborato con i colleghi stranieri facilitando l'accesso alle informazioni. A Hirano è stato offerto un contratto temporaneo di consulente onorario in modo da fargli visionare le cartelle cliniche.

Connie e Chris, mamma e papà, sono stati sempre accanto al lettino del loro Charlie durante le visite, rispondendo alle domande del professore americano. Dopo aver messo in atto una massiccia campagna di appello in difesa della vita del figlio sui social - con l'hashtag #charliesfight - si sono mossi papa Francesco e il presidente Usa Donald Trump oltre a milioni di persone comuni che hanno voluto contribuire (con 1,5 milioni di euro) per finanziare le cure del piccolo negli Stati Uniti. E da ieri hanno un filo di speranza in più. Soddisfatti di aver mobilitato l'opinione pubblica internazionale e dell'intervento di medici stranieri, convinti che il loro piccino sia ormai «un prigioniero» da strappare (parole del portavoce di famiglia) alle mani di uno Stato e d'un servizio sanitario decisi, chissà, ad affermare la propria autorità.

BY N C N D ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Charlie ed Eluana, due casi a confronto

■ Egregio Direttore, ho notato come giornali e televisioni abbiano affrontato in maniera diversa i due casi morali più eclatanti degli ultimi anni, e cioè quello di Eluana Englaro e del bimbo Charlie. Tutti, o quasi, allora avevano difeso il diritto del padre di Eluana a mettere fine all'alimentazione e all'idratazione forzata, e a lasciar andare in pace la figlia. Ora invece in parecchi si scagliano contro i genitori di Charlie perché non vogliono arrendersi e si battono contro l'ordine della magistratura britannica, decisa a voler spegnere i macchinari che aiutano a tenere in vita il bambino. Ma così come allora avevamo difeso il diritto di Beppino Englaro a decidere di «lasciar partire» Eluana, oggi è nostro dovere difendere il diritto dei genitori di Charlie a decidere dove e come il loro bambino debba essere curato e, soprattutto, se spegnere i macchinari che tengono in vita loro figlio. In definitiva, la magistratura ha l'arduo compito di autorizzare a «staccare la spina», ma poi spetta alla

famiglia prendere la decisione finale, senza alcuna interferenza da parte della pubblica amministrazione. E poi qualunque cosa decideranno i genitori di Charlie, nessuno avrà il diritto di giudicarli, indipendentemente da che decisione prenderanno. Un plauso a Papa Francesco che è fra i pochi ad aver inquadrato perfettamente il problema.

MARIO VARALDO, SAVONA



Iparlamentari lo chiamano «il cappellano di Montecitorio». Per molti, è «don Falsario». Pietro Barbieri (1893 - 1963) è uno dei protagonisti della vita sociale, politica, culturale ed ecclesiale italiana per decenni. In queste settimane esce un volume a lui dedicato da monsignor Paolo Rizzi, intitolato *Un italiano monsignore. Pietro Barbieri il primo cappellano di Montecitorio*, con prefazione del cardinale Gianfranco Ravasi (Effata Editrice, 2017).



Elzeviro
DOMENICO
AGASSO JR

**"Don Falsario"
cappellano
di Montecitorio**

Seminarista a Vigevano, il primo incarico è a Lomello, dove non ha paura di sfidare le prevalenze del fascismo. Poi in Francia, negli Stati Uniti e in In-

ghilterra. Si dedica agli emigrati italiani. Frequenta don Luigi Sturzo. Nel 1931 entra in servizio alla Santa Sede, fino al 1954. Il Comitato di Liberazione nazionale (Cln) trova in lui un appoggio. Barbieri, fermato dalle SS, trangugia pezzo dopo pezzo l'intera lettera di convocazione del Cln. Con l'armistizio dell'8 settembre, in casa Barbieri si trovano, di notte, i rappresentanti dei partiti democratici. Tra questi, Alcide De Gasperi, Giovanni Gronchi e Pietro Nenni.

Nei mesi dell'occupazione tedesca di Roma soccorre chi è

in pericolo. In centinaia trovano rifugio e sostegno al civico 14 di via Cernaia. Raccoglie viveri, vestiti e soldi per darli ai disperati. Gestisce gli aiuti che giungono dagli alleati e li distribuisce: le entrate sono segnate come «Messe da celebrare», le uscite «Messe celebrate». È ingegnoso, Barbieri. E coraggioso, anche di fronte al rischio di morire. E lo dimostra nell'organizzazione che crea per fornire carte d'identità false, carte annonarie contraffatte e altri documenti agli ebrei e perseguitati. Ed è anche autoi-

ronico: si definirà «il più grande falsario del mondo».

Nel novembre 1944 inaugura una casa di accoglienza per bimbi orfani. L'anno dopo fonda il mensile *Idea*. Scrive articoli su varie testate ed è autore di libri, perché la cultura è «condizione di novità di vita». Nel dopoguerra frequenta Camera e Senato. Contribuisce alla formazione di governi e favorisce l'unità tra le forze politiche. A Montecitorio diventa Cappellano. Di più: un punto di riferimento per tutti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Vaticano



Parte oggi il processo per l'attico di Bertone

Al via questa mattina il processo in Vaticano per la distrazione di fondi del Bambino Gesù, operata dalla passata gestione e legata allo scandalo della ristrutturazione dell'appartamento dell'ex Segretario di Stato Vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone. Sul banco degli imputati sono stati chiamati a comparire l'ex presidente della Fondazione Bambino Gesù, Giuseppe Profiti, e l'ex tesoriere Massimo Spina.



il retroscena »

Il Papa contro il Papa. Il Vaticano: «Solo fantasie»

Necrologio di Ratzinger sembra un attacco a Bergoglio. Tutti negano. Però...

Fabio Marchese Ragona

«Stanno cercando di strumentalizzare il Papa Emerito in chiave anti-Francesco». Monsignor Georg Gänswein, Prefetto della Casa Pontificia e segretario particolare di Benedetto XVI non ha alcun dubbio: qualcuno sta cercando di mettere ancora una volta in contrapposizione la figura Joseph Ratzinger a quella di Jorge Bergoglio. La polemica questa volta è divampata dopo un messaggio del Papa emerito pronunciato alcuni giorni fa, in occasione della morte del cardinale Joachim Meisner, ex arcivescovo di Colonia e uno dei quattro porporati che hanno presentato a Papa Francesco i famosi «*Dubia*» sull'esortazione apostolica «*Amoris laetitia*». Il testo di Benedetto XVI, in cui si ricordava la figura del cardinale, era stato letto sabato scorso, durante i funerali, da Monsignor Gänswein, che oggi a *Il Giornale* ricostruisce: «Il Papa emerito conosceva da diversi decenni Meisner; quando il cardinale Woelki ha chiesto che Benedetto XVI po-

tesse rivolgere alcune parole in onore del cardinale scomparso, il Papa emerito ha detto che lo avrebbe fatto volentieri e mi ha chiesto di leggere il messaggio». Ad accendere la discussione, con tanto di frecciate a Francesco, è stato però uno dei passaggi del testo, in cui Benedetto XVI scrive: «La cosa che più mi ha commosso è che il cardinale Meisner ha vissuto in questo ultimo periodo della sua vita sempre di più la certezza profonda che il Signore non abbandona la sua

Chiesa, anche se a volte la barca si è riempita fino quasi a capovolgersi». Un'immagine drammatica di una Chiesa in difficoltà, tanto che in molti hanno letto in queste parole una critica al pontificato di Papa Francesco, un messaggio nemmeno troppo criptico contro Bergoglio. «Stupidaggini», commenta Monsignor Georg Gänswein, «il Papa emerito è stato volutamente strumentalizzato, con quella frase non alludeva a nulla di preciso, parlava della situazione della Chiesa

di oggi come del passato con una barca che non naviga in acque tranquille. Lo dice anche Francesco».

A commentare le parole di Benedetto XVI, qualche giorno fa, erano intervenuti anche due studiosi: gli storici Alberto Melloni e Massimo Faggioli. Il primo in un tweet, con una punta d'ironia, aveva cinguettato: «Esiste un proto-Ratzinger, un deuterio-Ratzinger e ora anche uno pseudo-Ratzinger che allude negativamente al papa regnante». Insieme a lui lo storico del cristianesimo Faggioli, aveva azzardato: «Sarebbe bello sapere chi ha scritto il messaggio di Joseph Ratzinger al funerale del cardinale Meisner».

Tra ironie e attacchi a Papa Francesco da parte di alcuni siti tradizionalisti, a metter la parola fine alla polemica è oggi il più stretto collaboratore di Benedetto XVI, Padre Georg che conclude: «Il Papa emerito ha scritto il messaggio da solo, dalla prima all'ultima lettera di suo pugno, senza che nessuno lo abbia aiutato. Lo vogliono strumentalizzare. Ma tutto ciò non servirà a nulla».



UNO E L'ALTRO

Papa Francesco e papa Benedetto XVI si abbracciano. Da quattro anni la Chiesa ha due pontefici



Quotidiano

' D W D

3 D J L Q D

) R J O L R

Fabio Cauli
Roma

